

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
Nuova Serie – Vol. XLII (CXVI) Fasc. I

---

# Comuni e memoria storica

## Alle origini del comune di Genova

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI  
Genova, 24 - 26 settembre 2001



---

GENOVA MMII  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

## Genova e il Mediterraneo occidentale nei secoli XI-XII

Giovanna Petti Balbi

In tempi recenti le ricerche e l'attenzione storiografica sull'espansione dei genovesi nel Mediterraneo in età medievale sembrano essersi spostate dall'Oriente all'Occidente, con un sorta di conversione verso vicende politiche e commerciali, meno eclatanti e meno conosciute di quelle che portarono alla costruzione dell'impero coloniale in Oriente, ma di tale pregnanza da far ipotizzare un abbozzo di strategia per dar vita ad un impero anche in quest'area tra XI e XIV secolo<sup>1</sup>. Pur senza giungere a simili conclusioni d'effetto, tenendo conto delle intuizioni del Lopez riprese dal Pistarino<sup>2</sup>, si può tentare di cogliere il filo conduttore, una strategia appunto, in quelle alternanti e apparentemente contraddittorie iniziative che dopo il Mille proiettano Genova nel Mediterraneo occidentale, in quella parte in cui di fatto dominano gli infedeli, anche senza aver trasformato il *Mare Nostrum* in un lago mussulmano, secondo l'assioma pirenniano oggi fortemente discusso e ridimensionato<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> È questo il sottotitolo del volume che Georges Jehel, il quale è ripetutamente ritornato sull'argomento, ha dedicato all'espansione genovese in Occidente: G. JEHEL, *Les génois en Méditerranée occidentale (fin du XI-début du XIV siècle). Ebauche d'une stratégie pour un empire*, Amiens 1993. Cfr. anche ID., *Propositions pour une théorie du partage du monde, l'exemple génois*, in *Le partage du Monde. Echanges et colonisations dans la Méditerranée médiévale*, a cura di M. BALARD - A. DUCELLIER, Paris 1998, pp. 367-371 e il più manualistico G. JEHEL - PH. RACINET, *Questions d'histoire. Les relations des pays de l'Islam avec le monde latin du X au milieu du XIII siècle*, Paris 2000. Continuo ad usare l'espressione "impero coloniale", nonostante da taluni sia ritenuto tale solo quello costruito da Venezia: M. TANGHERONI, *Les empires génois et vénétien au XIII siècle*, in *La Méditerranée au temps de Saint Louis*, edd. G. DEDEYAN - J. LE GOFF, Montpellier 2001, pp. 29-34.

<sup>2</sup> R.S. LOPEZ, *Le relazioni commerciali tra Genova e la Francia nel medioevo*, in «Cooperazione intellettuale», VI (1937), pp. 75-86; G. PISTARINO, *Genova e l'Occitania nel secolo XII*, in *Atti del 1° congresso storico Liguria-Provenza*, Bordighera-Marseille 1986, pp. 64-130, ora con qualche aggiustamento in ID., *La capitale del Mediterraneo. Genova nel medioevo*, Bordighera 1993, pp. 185-248.

<sup>3</sup> Quella del Mediterraneo diventato lago mussulmano secondo la visione del Pirenne è una tesi ancora sostenuta: cfr. ad esempio R.H. BAUTIER, *Les grands problèmes politiques et écono-*

E quando parlo di Mediterraneo occidentale intendo riferirmi sia alle coste spagnole, baleariche o del Nord-Africa controllate dai saraceni, sia alle terre cristiane di Provenza, Linguadoca e Catalogna, più vicine a Genova, contro le quali si indirizzano di preferenza le scorrerie mussulmane. L'argomento viene a toccare e a interferire con snodi storiografici cruciali per l'età medievale, quali la formazione e lo sviluppo delle città marittime tirreniche, la rivalità tra Genova e Pisa per il primato commerciale e navale, il tema del Mediterraneo come limite e frontiera, la reazione cristiana contro gli infedeli, la stessa scansione della storia mediterranea su cadenze e ritmi diversi da quelli tradizionali<sup>4</sup>.

Per giustificare ad esempio il decollo di Pisa è stato recentemente suggerito un percorso, da proporre come possibile modello anche per Genova, fondato su testimonianze scritte ed archeologiche, su suggestione delle teorie dell'economista inglese John Hicks, che fa risalire agli ultimi decenni del secolo X l'espansione di Pisa, in relazione con le nuove forme organizzative della città-stato essenzialmente marittima, con l'emergere del mercato, con la creazione di colonie nei paesi stranieri<sup>5</sup>. Per Genova mancano le preziose testimonianze archeologiche ed epigrafiche di cui è ricca Pisa<sup>6</sup>; ma ci sono

---

*miques de la Méditerranée médiévale*, in « Revue historique », 234 (1965), pp. 1-28, ora anche in ID., *Commerce méditerranéen et banquiers italiens au Moyen Age*, London, I; A.R. LEWIS, *Naval Power and Trade in the Mediterranean*, Princeton 1951; M. TANGHERONI, *Economia e navigazione nel Mediterraneo occidentale tra XI e XII secolo*, in « Medioevo. Saggi e rassegne », 16 (1992), pp. 10-24; J. VERNET, *La navegacion en el Mediterraneo occidental en el siglo X*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra medioevo ed età moderna. Studi storici in onore di A. Boscolo*, a cura di L. D'ARIENZO, Roma 1993, II, pp. 19-21. E comunque una posizione storiografica assai discussa, secondo taluni da archiviare: cfr. ad esempio  *Mercati e mercanti nell'alto medioevo: l'area euroasiatica e l'area mediterranea*, Spoleto 1993 e soprattutto G. PETRALIA, *A proposito dell'immortalità di "Maometto e Carlomagno" (o di Costantino)*, in « Storica », 1 (1995), pp. 38-87.

<sup>4</sup> Cfr. su questa scansione G. PISTARINO, *La storia mediterranea: prospettive e problemi*, in *Saggi e documenti del civico istituto lombiano*, IV, Genova 1983, pp. 7-22; R.I. BURNS, *The Significance of the Frontier in the Middle Ages*, in *Medieval Frontier Societies*, edd. R. BARTLETT - A. MAKAY, Oxford 1989, pp. 307-330; R. SALICRU Y LLUCH, *La frontera marítima en el Mediterraneo bajomedieval*, in *III Estudios de frontera*, Jaen 2000, pp. 681-709.

<sup>5</sup> M. TANGHERONI, *La prima espansione di Pisa nel Mediterraneo: secoli X-XI. Riflessioni su un modello possibile*, in *Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo. Studi in onore di M. Del Treppo*, a cura di G. ROSSETTI - G. VITOLO, Napoli 2000, II, pp. 3-27.

<sup>6</sup> G. SCALIA, *Epigraphica pisana. Testi latini sulla spedizione contro le Baleari del 1113 e 1115 e su altre imprese antisaracene del secolo XI*, in *Miscellanea di studi iberici*, Pisa 1963, pp. 234-286; G. GARZELLA, *Pisa com'era: topografia e insediamento dall'impianto tardoantico alla*

testi arabi, come quello di Idris al Hasan Imad al Din, biografo della dinastia fatemita, su cui ha richiamato l'attenzione Benjamin Kedar, che ci mostra la città già sede di attività commerciali nel secolo X, perché in occasione del saccheggio subito nel 935/36 i fatimidi trovarono qui anche «tela di lino, filati di lino e di seta greggia», ovviamente di provenienza islamica<sup>7</sup>, per non parlare di altre spie attinenti al settore religioso ricordate da altri relatori. A questo possibile modello pare contrapporsi la posizione di chi, pur muovendosi in un ambito cronologico più ampio, mette in discussione il primato commerciale e navale, la dicotomia tra “società urbana” e “società feudale”, parlando di un'integrazione funzionale nelle città marittime tra “navi” e “cavalli”, restituendo ai genovesi e ai pisani dei secoli XI e XII la loro piena appartenenza ad una società signorile e aristocratica<sup>8</sup>.

Anche senza inserirmi in un dibattito storiografico ancora aperto, come fu l'affollato Mediterraneo nei secoli centrali del Medioevo, o togliere spazio a quanti in questo convegno si sono occupati più specificamente dell'argomento, credo che si debba convenire che alla base del precoce sviluppo delle città marittime e del loro rapporto con il mare, il commercio, gli infedeli, ci furono iniziative convergenti da parte di lignaggi aristocratici e di più modesti ed anonimi abitanti della città. Attraverso l'impiego e l'utilizzo dei profitti e delle risorse provenienti da rendite fondiari, daziarie o mercantili in operazioni marittime, sia di natura militare, sia di natura commerciale, guadagni o bottini comunque acquisiti nella larga e permeabile frontiera rappresentata dal Mediterraneo dei secoli X-XI favorirono la coesione interna e l'emergere di nuove élites cittadine, delle famiglie consolari che con rapidi mutamenti di vita e di cultura assunsero comportamenti e stili di vita propri di un ceto dirigente che guidò l'espansione politica e militare di Genova nel Mediterraneo<sup>9</sup>.

---

*città murata del secolo XIII*, Napoli 1990; F. REDI, *Pisa com'era: archeologia, urbanistica e strutture materiali (secoli V-XIV)*, Napoli 1991.

<sup>7</sup> B. KEDAR, *Una nuova fonte per l'incursione mussulmana del 934-35 e le sue implicazioni per la storia genovese*, in *Oriente e Occidente tra medioevo ed età moderna. Studi in onore di G. Pistarino*, a cura di L. BALLETTTO, Genova 1997, II, pp. 587-616.

<sup>8</sup> Su questo dibattito, G. PETRALIA, *Le navi e i cavalli: per una rilettura del Mediterraneo pieno medievale*, in «Quaderni storici», 103 (2000), pp. 201-222, la citazione è a p. 209.

<sup>9</sup> Su questa linea interpretativa sembra muoversi J. HEERS, *Pouvoir politique et pouvoir économique en Méditerranée: les nations maritimes et le transport des hommes (de l'an mil à l'an 1500 environ)*, in *Sardegna, Mediterraneo cit.*, II, pp. 109-127. Prospetta una chiave di lettura “mediterranea” con un forte ruolo riservato alle precoci presenze straniere in Genova e alla componente ebraica, G. AIRALDI, *Vecchio e nuovo potere in Genova medievale. Prospettive per una rilettura*

Tutto il Mediterraneo è campo dell'azione integrata dei genovesi che agiscono inizialmente in Occidente perché da qui provengono le più pressanti minacce e qui si sviluppa l'idea di crociata. Ed infatti Caffaro, protagonista e testimone autorevole della prima fase comunale della città, apre sì gli annali con la prima crociata, narrata diffusamente anche per la personale partecipazione, ma ricorda che in precedenza i concittadini furono *in exercitu Affrice MLXXXVIII* e *in primo exercitu Tortuose MXCIII*<sup>10</sup>, per sottolineare che i genovesi, mossi da molteplici interessi, sostennero i primi scontri contro i musulmani in Occidente ove acquisirono mezzi ed esperienze sfruttate poi in Oriente. La città avvia una serie di operazioni a sempre più ampio raggio verso Occidente tese a contrastare in mare aperto i saraceni e a portare la guerra contro le loro basi costiere, con lo scopo di garantire sicurezza e libertà di movimento in quest'area in cui per l'impotenza dei titolari di pubblici poteri dopo l'esperienza carolingia scorrazzano gli infedeli<sup>11</sup>. Con le motivazioni collettive di natura militare per la difesa e con la volontà di colpire i nemici nelle loro basi con improvvisi colpi di mano posti in essere dalle città marittime della penisola, si devono sempre chiamare in causa le implicazioni di natura religiosa, il generale clima di ostilità e di contrapposizione nei confronti degli infedeli.

Dal punto di vista militare l'impresa più famosa è la ben nota spedizione del 1016 contro Muhaid in Sardegna determinata da un'azione congiunta genovese-pisana, che rimane però un fatto isolato fino alla seconda metà del secolo quando, validamente sostenute dall'avvento dei normanni nella penisola, queste operazioni organizzate su base locale acquistano maggiore continuità e coerenza. Avvengono così la conquista di Mahdia del 1087-1088 ad opera di Pisa, Amalfi, Salerno e Genova, le imprese contro Valenza del

---

delle origini, in *La storia dei genovesi*, I, Genova 1981, pp. 29-47. Cfr. anche A. NASER ESLAMI, *Genova e il Mediterraneo. Influssi d'Oltremare sulla cultura artistica e l'architettura dello spazio urbano. XII-XVII secolo*, Genova 2000; G. PETTI BALBI, *I visconti di Genova: identità e funzioni dei Carmadino (secoli XI-XII)*, in « Archivio storico italiano », CLVIII (2000), pp. 679-720.

<sup>10</sup> *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. BELGRANO e C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1890-1929 (Fonti per la storia d'Italia, 11-14 bis), I, p. 13. Su Caffaro e la creazione del mito cittadino, G. PETTI BALBI, *Il mito nella memoria cittadina*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXIX/1 (1989), ora anche in EAD., *Una città e il suo mare. Genova nel medioevo*, Bologna 1991, pp. 310-326.

<sup>11</sup> CH. PICARD, *La Méditerranée musulmane a la vielle de la première croisade*, in *Il concilio di Piacenza e le crociate*, Piacenza 1996, pp. 285-296. Cfr. anche ID., *Le monde musulman du XI au XV siècle*, Paris 2000.

1092, contro Almeria del 1092-1093 e contro Bougie del 1136 attuate da Genova, mentre Pisa a sua volta aggredisce Bona nel 1034, Palermo nel 1034, le Baleari nel 1113-1115. Il predominio acquisito dai latini durante il secolo XI è del resto riconosciuto dagli stessi avversari, come il mussulmano di Sicilia Abu-l-Arab il quale respinge l'offerta di ospitalità da parte del governatore di Siviglia perché teme i pericoli della navigazione, in quanto « il mare appartiene ai latini e le nostre navi vi circolano esponendosi però a gravi rischi: soltanto l'entroterra appartiene agli Arabi »<sup>12</sup>.

Sul piano storiografico queste azioni vengono in genere inserite nella generale reazione cristiana contro gli infedeli, nell'opera di allargamento della frontiera, come episodi della *militia Christi*, in risposta alle sollecitazioni papali a combattere gli *inimicos Christi*, agli appelli che da Gregorio VII in poi vengono rivolti alle città marittime, poste al centro di una visione organica d'intervento nel Mediterraneo occidentale contro gli infedeli<sup>13</sup>. È comunque certo che queste imprese, da taluni definite "precrociate", sono sempre accompagnate o precedute da iniziative individuali di natura eminentemente economica poste in atto da « un pulviscolo di uomini provenienti da una larga frangia di terre cristiane »<sup>14</sup> in cerca di fortuna, quindi una convergenza di interessi e di motivazioni talora contraddittorie.

---

<sup>12</sup> La citazione è tratta da J.K. HYDE, *Società e politica nell'Italia medievale. Lo sviluppo della società civile 1000-1350* (tit. orig. *Society and Politics in Medieval Italy. The Evolution of Civil Life 100-1350*, London 1973), Bologna 1977, n. ed. 1999, p. 47. Sulle peregrinazioni dei mercanti, Y. RAGHREB, *Les marchands itinérants du monde musulman*, in *Voyages et voyageurs au Moyen Age*, Paris 1996, pp. 177-215; X. DE PLANHOL, *L'Islam et la mer. La mosquée et le matelot, VII-XX siècle*, Paris 2000.

<sup>13</sup> Su queste imprese e sul loro impatto sulle vicende pisano-genovesi esiste una copiosa letteratura: sempre valido rimane G. ROSSI SABATINI, *L'espansione di Pisa nel Mediterraneo fino alla Meloria*, Firenze 1935. Cfr. anche G. PETTI BALBI, *Lotte antisaracene e militia Christi in ambito iberico*, in *Militia Christi e crociata nei secoli XI-XIII*, Atti dell'undecima settimana di studio della Mendola, Milano 1992, pp. 519-550; M. RONZANI, *Chiesa e civitas di Pisa nella seconda metà del secolo XI*, Pisa 1996. Più recenti i contributi di G. JEHEL, *Expéditions navales ou croisades? L'activité militaro-diplomatique de Gênes dans l'Occident méditerranéen (X-XIV siècle)*, in *Coloniser au Moyen Age*, a cura di M. BALARD - A. DUCELLIER, Paris 1995, pp. 229-235; J. TORRO, *Jerusalem ou Valence: la première colonie d'Occident*, in « *Annales ESC* », 55 (2000), pp. 983-987; L. BELLOMO, "Galeas armatas strenue in Syriam direxerunt...": la prima crociata e il regno gerosolimitano del XII secolo nella cronachistica genovese sino al Duecento, in *Mediterraneo medievale. Cristiani, musulmani ed eretici tra Europa ed Oltremare (secoli IX-XIII)*, Milano 2001, pp. 103-130.

<sup>14</sup> G. PETRALIA, *Le navi e i cavalli* cit., p. 206.

Ad esempio l'attacco portato contro Mahdia, giustificato dall'essere la località una delle basi da cui muovono i saraceni per le loro incursioni, è in realtà anche determinato dalla posizione strategica, dall'essere il porto terminale della via dell'oro transahariano, ove pisani e genovesi aspirano a costituirsi una loro testa di ponte. Pure l'intervento punitivo attuato nel 1120 a richiesta del vescovo e dei galiziani di Sant'Iacopo di Compostella contro i saraceni *ab Hispali usque ad Colimbriam confinia maris colentes* è sì un'azione da inserire nel clima di lotta contro gli infedeli, del resto in consonanza con uno precedente del 1113, ma segna anche l'inizio della penetrazione genovese lungo la costa atlantica, soprattutto in virtù della perizia e dell'abilità tecnica dei propri artigiani chiamati a costruire *in loco* le imbarcazioni da impegnare contro gli infedeli<sup>15</sup>.

Guerra e commercio, azione militare ed attività mercantile, idea di crociata e politica di espansione, non sono i termini di una reale contrapposizione, ma i due volti di una stessa medaglia, i mezzi con i quali le città marittime tirreniche tentano un'azione di bonifica militare e di penetrazione economica nelle zone in precedenza controllate dai mussulmani. È difficile stabilire causa ed effetto, se cioè sia stata l'iniziativa politico-militare a creare spazi operativi o invece la spregiudicata attività dei mercanti a reperire nuove aree su cui si estende in un secondo tempo l'intervento della madrepatria. Certamente lo sviluppo dei comuni genovese e pisano e il movimento crociato favoriscono le città del Nord-Italia più vicine agli sbocchi continentali che dispongono di maggiori risorse di ferro e di legname, i prodotti più apprezzati dai mussulmani, così che queste soppiantano rapidamente le attività commerciali e la concorrenza degli scali del Sud<sup>16</sup>.

Di natura pacifica e non ostile è l'azione verso la Provenza, la Linguadoca, la Spagna cristiana, nonostante che la Provenza venga citata da Caffaro solo a partire dal 1125 come teatro e campo d'azione della competizione in atto con Pisa<sup>17</sup>. Ma già in precedenza, nel secolo X, sarebbero avvenuti in

---

<sup>15</sup> L. T. BELGRANO, *Documenti e genealogia dei Pessagno genovesi ammiragli di Portogallo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XV (1881), pp. 245-250; R.S. LOPEZ, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, Bologna 1938, rist. Genova 1996; M. MOLLAT, *Notes sur la vie maritime en Galice au XII siècle d'après l'Historia Compostellana*, in «Anuario de estudios medievales», I (1964), pp. 531-540.

<sup>16</sup> CL. CAHEN, *Oriente e Occidente ai tempi delle crociate*, Bologna 1986.

<sup>17</sup> *Annali genovesi* cit., I, p. 23.

quest'area aspri scontri tra le navi dei Rum cariche di mercanzie e la marina fatimida che le attaccava<sup>18</sup>. Inoltre la tariffa daziaria del 1128, che colpisce i *forici homines qui veniunt Ianuam pro mercato*, elenca mercanti provenienti da Barcellona e da Nizza e navi genovesi cariche di sale imbarcato in Provenza<sup>19</sup>. La tabella codifica una pratica anteriore, l'esistenza di una rete di rapporti commerciali, soprattutto per il rifornimento di sale e di grano, testimoniata già prima degli anni quaranta del secolo XII dalla *decima maris* percepita dal vescovo genovese che ricorda anche navi cariche di grano provenienti dalle fiere di Fréjus e di Saint Raphael<sup>20</sup>. Inoltre una nave genovese proveniente da Almeria, colta dalla tempesta tra Barcellona e le Baleari, si sarebbe rifugiata a Marsiglia prima di approdare a Saint Gilles, meta finale del suo viaggio<sup>21</sup>.

E proprio Saint Gilles riguarda il più antico documento sulla presenza genovese nell'area occitanica, una concessione fatta nel 1108 da Bertrando di Saint Gilles in favore della chiesa di San Lorenzo e dei genovesi: a costoro, esentati dai dazi, viene dato anche un territorio sufficiente ad edificarvi trenta case, non appena il conte avrà riconquistata la località<sup>22</sup>. È un documento controverso e discusso, non solo per la datazione o per il luogo della stipulazione, da inserire nel contesto delle complesse trattative tra Genova e il conte per l'allestimento della flotta che nel 1109 lo accompagnerà in Terrasanta, dopo aver superato molteplici problemi connessi alla successione di Raimondo di Saint Gilles, alla divisione dei possedimenti conquistati in

---

<sup>18</sup> B. KEDAR, *Una nuova fonte* cit., p. 609.

<sup>19</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, a cura di M. BIBOLINI, S. DELLACASA, E. MADIA, E. PALLAVICINO, D. PUNCUH, A. ROVERE, Genova-Roma 1992-2002 (Fonti per la storia della Liguria, I, II, IV, X-XIII, XV, XVII; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XII, XIII, XXIII, XXVII-XXIX, XXXII, XXXV, XXXIX), I/1, doc. 3.

<sup>20</sup> *Il registro della curia arcivescovile di Genova*, a cura di L. T. BELGRANO, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», II/2 (1862), p. 10. Sul commercio del sale, D. GIOFFRÉ, *Il commercio genovese del sale e il monopolio fiscale del secolo XIV*, in «Bollettino ligure», X (1958), pp. 6-9.

<sup>21</sup> E. ROSCHACH, *Etude sur les relations diplomatiques des comtes de Toulouse avec la République de Gênes au XII siècle*, in «Mémoires de l'Académie des sciences de Toulouse», s. 5, VI (1867), pp. 50-58. A. DUPONT, *Les relations commerciales entre les cités maritimes de Languedoc et les cités méditerranéennes d'Espagne et d'Italie du X au XIII siècle*, Nîmes 1942, p. 68.

<sup>22</sup> *I Libri Iurium* cit., I/2, doc. 359, 10 agosto 1108, con ampia discussione sulla letteratura relativa al controverso documento.



Oriente e all'istituzione di una signoria ecclesiastica a Saint Gilles, eventi che avevano costretto Bertrando a sgomberare dalla località<sup>23</sup>. La concessione si collega quindi alle vicende orientali, all'appoggio genovese offerto a Raimondo di Saint Gilles conte di Tolosa per la conquista di posizioni in Oriente, in cambio di ampi benefici. È quindi forte la suggestione, che il Dupont ed il Pistarino paiono subire<sup>24</sup>, di ritenere anche l'intervento del Comune genovese in Provenza sollecitato dal conte per averne aiuti contro gli altri pretendenti a Saint Gilles, il fratellastro Alfonso Giordano, Guglielmo IX d'Aquitania conte di Tolosa e la stessa Santa Sede, quasi a corollario e come contropartita delle cospicue donazioni fatte ai genovesi in Terrasanta.

Ora, pur senza isolare la concessione dal contesto di queste trattative come fa ad esempio lo Jehel<sup>25</sup>, mi pare che questa promani non solo dal conte, ma anche da Genova, intenzionata ad affermare contro Pisa la propria influenza a Saint Gilles, una posizione strategica alla foce del Rodano, come del resto evidenzia la clausola che impone al conte di accogliere tra i mercanti provenienti dal mare solo i genovesi. Per il Comune, che va intensificando iniziative politiche e commerciali in tutto il bacino occidentale, è indispensabile disporre di uno sbocco costiero per l'importante asse commerciale della valle del Rodano allo scopo di far affluire verso Nord i prodotti mediterranei e di convogliare verso Sud i prodotti europei, soprattutto panni, che attraverso i porti provenzali raggiungono il mercato genovese.

La presenza genovese è quindi anteriore, non conseguente alla spedizione in Terrasanta: una coerente linea politico-diplomatica induce la città a stabilire buone relazioni con i detentori di potere lungo le coste, sfruttandone la debolezza economica e militare nell'intento di realizzare l'ambizioso progetto di controllare rotte e vie commerciali e di dar vita ad una sorta di tutela economica sulle terre occitaniche, ovviamente in concorrenza

---

<sup>23</sup> G. PISTARINO, *Genova e l'Occitania* cit., pp. 187-191. Cfr. anche J. HILL, *Raymond de St-Gilles 1041 (or 1042)-1105*, Toulouse 1959; S. ORIGONE, *Tra la Provenza e l'Oltremare: l'eredità di Raimondo IV di Saint Gilles*, in « Rivista Ingauna e Intemelìa », LI (1998), pp. 133-141.

<sup>24</sup> A. DUPONT, *Les relations commerciales* cit., p. 70; G. PISTARINO, *Genova e l'Occitania* cit., pp. 191-192.

<sup>25</sup> G. JEHEL, *Les génois en Méditerranée* cit., p. 20.

con Pisa, che a sua volta va spuntando analoghe posizioni vantaggiose ad Arles, a Narbonne, lungo le coste della Catalogna<sup>26</sup>.

Più che motivazioni di natura economica o affinità culturali è la crescente rivalità con Pisa a spingere ambedue le città ad intervenire pesantemente nelle vicende occitaniche. Diversi sono gli alleati, identica la pressione politico-economica esercitata dalle due città tirreniche sul Mediterraneo occidentale, comune la volontà di proporsi sia come attivi e forti centri commerciali, sia come difensori della cristianità contro le scorrerie saracene, comunque in grado di giungere con la forza o con la diplomazia fino alle colonne d'Ercole. E sarebbe troppo lungo ricordare le tappe di quest'annosa contesa che viene ad investire anche la Corsica ed esce dal Tirreno.

È Genova che sembra all'inizio guadagnare posizioni: nel 1116 e nel '27 stipula un trattato con Raimondo Berengario III conte di Barcellona e di Provenza che assicura protezione alle navi genovesi dirette in Spagna che faranno scalo tra Nizza e il capo di Tortosa<sup>27</sup>, nel 1132 una convenzione con Narbonne, crocevia del traffico verso la bassa Linguadoca e la Catalogna, in virtù della quale, a parziale risarcimento dei danni inferti dal visconte ai genovesi, Aimerico condona loro una parte dei dazi fino ad ora percepiti e concede tanta terra ove i genovesi possano costruire *fundacum bonum et acceptabilem ad habitandum*, con due torri di protezione<sup>28</sup>. Viene qui esplici-

---

<sup>26</sup> Sul contesto politico del momento A. DUPONT, *Les relations commerciales* cit., pp. 70-72; G. ROSSI SABATINI, *L'espansione di Pisa nel Mediterraneo* cit.; G. PISTARINO, *Genova e l'Occitania* cit., pp. 195-197; M. TANGHERONI, *La spedizione pisana del 1113-1115 e la conquista di Maiorca*, Pisa 1997.

<sup>27</sup> J.E. RUIZ DOMENEC, *En torno a un tratado comercial entre las ciudades de Genova y Barcelona en la primera mitad del siglo II*, in *Atti del I° congresso storico Liguria-Catalogna*, Bordighera 1974, pp. 151-160, ove vengono pubblicati in appendice i due trattati, con molti errori di lettura. Cfr. ora ID., *Genova y Barcelona en el siglo XII: la estructura basica de su realidad*, in *Saggi e documenti*, IV cit., pp. 23-86, in partic. pp. 31-43, dove si sottolinea la diversità di linguaggio e di contenuto tra i due accordi, oltre l'atteggiamento in precedenza filopisano del conte, sensibile alle lusinghe di conquistare le Baleari alleandosi con Pisa. Cfr. anche J.R. JULIA VINAMATA, *La situazione politica nel Mediterraneo occidentale all'epoca di Ramon Berenguer III: la spedizione a Maiorca 1113-1115*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», 16 (1992), pp. 144-147.

<sup>28</sup> *I Libri Iurium* cit., I/1, doc. 46, giugno 1132, Genova. Lo assegnano erroneamente al 1131 J. KOHLER, *Handelverträge zwischen Genua und Narbonne im 12. und 13. Jahrhundert*, Berlin 1903, trad. ital. *Accordi commerciali tra Genova e Narbona nei secoli XII e XIII*, in *Saggi e documenti*, II, Genova 1978, pp. 10-11 e J. CAILLE, *Le consulat de Narbonne, problème des origines*, in *Les origines des libertés urbaines*, Rouen 1990, pp. 243-245.

tamente chiamata in causa la politica del fondaco, degli insediamenti mercantili protetti, praticata da Genova come strumento di penetrazione nelle varie realtà locali, mediante concessioni territoriali che non rimangono sulla carta, ma vengono subito attuate, come dimostra ad esempio il fatto che nel 1130 il nuovo vescovo di Genova Siro II viene consacrato da papa Innocenzo II, esule in Francia, proprio a Saint Gilles<sup>29</sup> ove da meno di trent'anni si sono insediati i genovesi evidentemente nel fondaco loro concesso.

L'abile ed opportunistica politica del Comune asseconda il dinamismo commerciale dei cittadini verso il mondo mussulmano con cui avvia precarie relazioni. Diminuiscono spedizioni militari e razzie e si instaurano rapporti meno ostili e scambi, sollecitati e propiziati dai mercanti o meglio dalle élites politiche ed economiche che sono parte autorevole del ceto dirigente delle città marittime. Nonostante il clima di perenne conflittualità e di reciproci sospetti con le potenze islamiche, sempre diffidenti nei confronti dei mercanti stranieri, ma costretti a ricorrere loro per l'importazione di materie prime e per i proventi di natura fiscale, si instaurano rapporti formalizzati in cui, oltre i soggetti istituzionali, sovrani da un lato e città marittime dall'altro, entrano in gioco i mercanti che si rapportano direttamente con i poteri locali. Una pluralità quindi di iniziative convergenti verso questa tecnica delle relazioni che tentano di superare il labile confine mediterraneo tra mondo cristiano e islamico, contro cui continuano comunque a lanciarsi "le navi", Pisa e Genova, ed "i cavalli", i normanni, le uniche forze dell'Occidente latino secondo la metafora storiografica usata dal Petralia, in grado di svolgere una politica commerciale o militare capace di modificare l'assetto di quest'area.

Dopo la tregua trentennale stipulata con Pisa nel 1133 ed il vittorioso confronto con il mondo islamico, Genova si propone sia come garante della sicurezza della cristianità, sia come interlocutrice privilegiata degli infedeli. In cambio dell'impegno a non armare navi in corsa contro i saraceni del re del Marocco, nel luglio 1138 arriva ad assicurare a Fréjus, Antibes, Fos, Hyères, Marsiglia, protezione contro le scorrerie provenienti da quel regno, diventate fenomeno endemico, e fa balenare anche la possibilità di inserire le città nelle proficue attività commerciali che va sviluppando sulle coste

---

<sup>29</sup> V. POLONIO, *Tra universalismo e localismo: costruzione di un sistema (569-1321)*, in *Il cammino della chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, a cura di D. PUNCUH («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXIX/2, 1999), p. 94.

dell’Africa settentrionale; ma richiede loro uomini, a Marsiglia soprattutto, qualora intenda portare guerra agli infedeli<sup>30</sup>. Non sono solo affermazioni d’effetto o di propaganda per legittimare la propria identità di città cristiana o impressionare le città del litorale provenzale esposte alle continue incursioni dei marocchini, al momento i più agguerriti tra i mussulmani.

Genova può legittimamente assumere questa posizione, in nome dei successi militari e delle relazioni instaurate con gli infedeli, a partire dal trattato stipulato nel 1137 con gli Almohadi, ricordato da Caffaro, a conclusione di un’azione ostile in *Garbum* e contro Bougie, con un blitz che aveva portato i genovesi ad impossessarsi di una nave carica e di molti prigionieri condotti poi a Genova<sup>31</sup>. Accordi diplomatici e successi militari, come la vittoriosa spedizione del ‘46 contro i saraceni di Maiorca e di Almeria<sup>32</sup>, permettono a Genova di proporsi come potenza egemone, dominatrice dello spazio mediterraneo occidentale, in grado di chiudere in una sorta di tenaglia quest’area<sup>33</sup> ove, nonostante la forte concorrenza pisana, riesce ad imporre la propria presenza e ad instaurare una sorta di tallasocrazia mercantile, evidenziata dalla già citata *decima maris*, anteriore al 1143, in cui tra le navi *de pelago* che devono dazi all’arcivescovo sono ricordate quelle provenienti da Alessandria, Barberia, Africa, Tunisi, Bougie, Almeria<sup>34</sup>. Non è più solo la necessità di procacciarsi grano e sale o di costituirsi basi costiere allo sbocco delle vie carovaniere, quanto piuttosto la volontà di conquistarsi una serie di punti d’appoggio protetti per la navigazione d’altura nel grande ciclo del commercio internazionale che dall’Estremo Oriente arriva alle colonne d’Ercole.

---

<sup>30</sup> *I Libri Iurium* cit., I/1, doc. 14, Fos; doc. 15, Marsiglia; doc. 16, Fréjus; doc. 17 Hyères; doc. 18, Antibes. Su questi trattati insistono A. DUPONT, *Les relations commerciales* cit., pp. 76-77 e G. PISTARINO, *Genova e l’Occitania* cit., pp. 204-206.

<sup>31</sup> *Annali genovesi* cit., I, pp. 28-29, 1135-1137.

<sup>32</sup> *Ibidem*, I, pp. 33-34.

<sup>33</sup> A. DUPONT, *Le rôle des cités italiennes de Gênes et de Pise dans le commerce méditerranéen du XI et XIII siècle*, in « Ecole Antique de Nîmes », XIX (1938), pp. 133-159; G. PISTARINO, *Genova e l’Islam nel Mediterraneo occidentale (sec. XII-XIII)*, in « Anuario de estudios medievales », 10 (1980), pp. 189-194; O.R. CONSTABLE, *Genoa and Spain in the Twelfth and Thirteenth Centuries: Notarial Evidence for a Shift in Patterns of Trade*, in « The Journal of European Economic History », 19 (1990), pp. 635-656.

<sup>34</sup> *Il registro della curia arcivescovile* cit., p. 9.

Il ruolo di potenza egemone le è universalmente riconosciuto dai contemporanei: ad esempio Al Idrisi, pur sottolineando la potenza di Pisa e ricordandone le grandi gesta, scrive che «i genovesi, dotati di un naviglio formidabile, sono esperti nelle insidie della guerra e nelle arti di governo e tra le genti latine sono quelli che godono di maggior credito»<sup>35</sup>. Analoghe sono le osservazioni del geografo spagnolo Al-Zuhri che, sempre verso la metà del secolo XII, afferma che Genova è una tra le più forti città dei Rum ed i genovesi sono mercanti che navigano tra la Siria e la Spagna e hanno il controllo del mare<sup>36</sup> o del rabbino Beniamino di Tudela il quale, durante il periplo del Mediterraneo, osserva che «i genovesi sono padroni del mare e costruiscono imbarcazioni chiamate galee con le quali fanno saccheggi in vari luoghi e riportano a Genova bottino»<sup>37</sup>. Questi viaggiatori sembrano quasi aver intuito il vero spirito della politica genovese: al fervore religioso e allo sbandierato impegno in favore della cristianità si affiancano progetti di espansione economica propiziati da accordi diplomatici con i sovrani musulmani, che non ci sono sempre pervenuti.

Dalla metà del secolo XII i contratti notarili ci permettono di seguire il privato, l'andamento del movimento commerciale verso l'Andalus, il Marocco, il Maghreb, l'Egitto, mentre il ricordo del "pubblico", dei primi accordi con i mussulmani è in genere affidato alla narrazione dei cronisti, sempre reticenti in proposito. Le città sembrano infatti restie ad inserire questi trattati nei loro *Libri iurium* o a farli conoscere all'esterno, ovviamente per non incrinare i rapporti con la Santa Sede o l'immagine della città cristiana e guerriera, campione della fede. Sono invece sollecite a celebrare le loro imprese, la supremazia marittima, l'appartenenza all'identità cristiana, per legittimare le loro aspirazioni egemoniche, come fa ad esempio nel 1158 con Federico I Genova, quando si rifiuta di pagare tributi all'impero in nome dell'impegno marittimo profuso nel Mediterraneo contro gli infedeli ed

---

<sup>35</sup> La citazione su Pisa è tratta da M. TANGHERONI, *Pisa, l'Islam, il Mediterraneo, la prima crociata: alcune considerazioni*, in *Toscana e Terrasanta nel medioevo*, a cura di F. CARDINI, Firenze 1982, p. 37. Quella su Genova da G. PETTI BALBI, *Genova medievale vista dai contemporanei*, Genova 1978, p. 66.

<sup>36</sup> La citazione è tratta da O.R. CONSTABLE, *Genoa and Spain* cit., p. 636. Cfr. anche A. AL-AZMEH, *Histoire et narration dans l'historiographie arabe*, in «Annales ESC», 41 (1986), pp. 410-431.

<sup>37</sup> G. PETTI BALBI, *Genova medievale* cit., pp. 68-69.

i pirati, in virtù del quale, come scrive Caffaro riprendendo l'aforisma biblico, ognuno può dormire tranquillo sotto la propria vite ed il fico.

Per affermare e sostenere questa egemonia, sempre solo commerciale e marittima, i genovesi, come del resto i pisani, sfruttano abilmente congiunture geopolitiche favorevoli, soprattutto i precari assetti politici degli stati mussulmani e cristiani che gravitano sul Mediterraneo occidentale, sia per il declino e lo sfascio della dinastia almoavide, sia per la conflittualità in atto tra i signori cristiani, titolari di giurisdizioni lungo il litorale. L'area occitanica in particolare si presenta permeabile, politicamente debole ed instabile, sempre in fibrillazione, non solo a causa dei saccheggi o delle scorrerie saracene, ma anche per l'intrinseca debolezza politica, per le tensioni tra i vari aspiranti al dominio di queste terre, il conte di Barcellona, il conte di Provenza, il conte di Tolosa, il signore di Montpellier, i visconti di Carcassonne, per ricordare solo i principali protagonisti del momento, oltre che per le interessate pressioni dei pisani o dei genovesi che mirano ad un trattamento privilegiato nelle concessioni e negli appoggi ai contendenti in lotta.

Il progetto genovese di affermare il proprio predominio sull'area occitanica viene però a scontrarsi con un analogo progetto tolosano-provenzale a cui pare ispirarsi Raimondo di Baux, che nel 1145 ottiene anche investitura ed appoggi dall'imperatore Corrado III<sup>38</sup>. Forse proprio per vanificare la costruzione di una forte aggregazione sul confine occidentale, più che per contenere le azioni di pirateria<sup>39</sup> o per controbilanciare le iniziative pisane, nel 1146 Genova si allea con Alfonso VII re di Castiglia e con Raimondo Berengario IV conte di Barcellona, impegnandosi a fornire aiuti contro il regno moro di Valencia, in cambio di agevolazioni doganali e di un terzo delle future terre conquistate<sup>40</sup>. Mi pare una motivazione plausibile per

---

<sup>38</sup> G. PISTARINO, *Genova e l'Occitania* cit., pp. 207-211.

<sup>39</sup> È questa una pratica consueta: nel 1142 tra i tributi dovuti al cintraco del comune si cita un marabottino dovuto da ogni galea *que vadit in cursum ultra Sardineam vel Yspaniam*. Pagano invece in natura, sale o grano, i legni che vanno in Provenza o a Fréjus per rifornirsi dei due prodotti: *I Libri Iurium* cit., I/1, doc. 5, 2 febbraio 1142.

<sup>40</sup> Parla di macchiavellismo politico di Raimondo Berengario che riesce a convincere i genovesi ad entrare in un'impresa che alla fine poteva dare benefici solo alla corona d'Aragona, il Domenec (*Genova y Barcelona* cit., p. 448), il quale fa una puntuale disamina dell'accordo. Cfr. anche B. GARI, *Pisa y el control del Mediterraneo nordoccidental. Carta de los consules de Pisa a Ramon Berenguer IV a mediados del siglo XII*, in «Acta historica et archeologica mediaevalia»,

« quest'impegno straordinario di uomini e di risorse per colpire città lontane che non si sarebbero mai davvero potute conquistare »<sup>41</sup> motivato esclusivamente da sentimenti di ordine religioso o da una politica dell'immagine, senza lasciare spazio alcuno alla dimensione economica o al desiderio di far guadagni con saccheggi, riscatti, tributi.

Per rendersene conto, basterebbe del resto leggere quanto Caffaro scrive in occasione della spedizione contro Almeria e Minorca del 1146 o nell'opuscolo dedicato alla successiva spedizione contro Almeria, senza arrestarsi allo scontato proemio dal tono propagandistico ed encomiastico in cui il cronista, intento a creare il mito di Genova città libera e santa e a legittimarne il ruolo di custode dei mari, presenta l'impresa come voluta dal papa e come vendetta di Dio contro i saraceni<sup>42</sup>. Soprattutto il trattato decennale stipulato nel giugno 1149 tra un inviato genovese e l'emiro di Valenza Boabdile palesa questa realtà, una sorta di diktat che Genova impone al sovrano, il quale, oltre a concedere l'esenzione da dazi e tributi nelle terre del regno, due fondaci e l'uso gratuito dei bagni pubblici per un giorno alla settimana, si impegna a versare in due anni la somma di 10.000 marabottini<sup>43</sup>.

In questo contesto matura la celebre spedizione di Almeria e di Tortosa del 1147/48, attuata sì contro terre mussulmane, ma condotta, almeno da parte genovese, con intenti e finalità diverse da quelle che animavano i *militēs Christi* o i partecipanti alla Reconquista<sup>44</sup>. Le forze catalano-genovesi

---

13 (1992), pp. 9-15; M. ZENNER, *Le comte de Toulouse Raymond IV chef de peuple*, in *Gènes de l'Etat moderne en Méditerranée*, Roma 1993, pp. 45-60.

<sup>41</sup> G. PETRALIA, *Le navi e i cavalli* cit., pp. 208-209. Sono su questa linea interpretativa anche J.B. WILLIAMS, *The making of a crusade: the Genoese anti-Muslim attacks in Spain, 1146-1148*, in « Journal of Medieval History », 23 (1997), pp. 29-53 e G. JEHEL, *Expéditions navales ou croisade* cit., che il Petralia non cita.

<sup>42</sup> L'opera sulla spedizione è in *Annali genovesi* cit., I, pp. 79-94 e ora CAFFARO, *Storia della presa di Almeria e Tortosa (1147-1149)*, a cura di M. MONTESANO, Genova 2002. Cfr. in proposito, G. PETTI BALBI, *Caffaro e la cronachistica genovese*, Genova 1982, pp. 129-132. Sul mito cittadino, cfr. nota 10.

<sup>43</sup> Il trattato è in *I Libri Iurium* cit., I/1, doc. 118, giugno 1149. Per i tentativi fatti dal sovrano allo scopo di evitare la partecipazione di Genova e di Pisa all'impresa spagnola, D. IGUAL LUIS - G. NAVARRO ESPINACH, *Relazioni economiche tra Valenza e l'Italia nel basso medioevo*, in « Medioevo. Saggi e rassegne », 20 (1995), pp. 63-66.

<sup>44</sup> R.S. LOPEZ, *Storia delle colonie* cit., pp. 93-97; G. PISTARINO, *Genova e l'Islam* cit., pp. 191-193; G. PETTI BALBI, *Lotte antisaracene* cit., pp. 543-544.

sconfiggono anche Raimondo di Baux, costretto a chiedere la pace. Genova riesce a sventare il pericolo di un forte stato occitanico, ma paga a caro prezzo la partecipazione al conflitto: una grave crisi economica, un collasso come è stato definito, tiene dietro alla dispendiosa spedizione spagnola che ha ripercussioni anche sull'assetto politico interno, costringe la città a ridimensionare le proprie mire, a lasciare spazio ancora a Pisa e alle forze locali<sup>45</sup>, mentre gli investimenti commerciali con il litorale occidentale diventano modesti, controbilanciati comunque dalla prosecuzione degli scambi con il Nord-Africa orientale<sup>46</sup>.

A Genova sembra esservi coscienza di questo fallimento, perché si riprendono le iniziative diplomatiche e la politica del fondaco in terra cristiana o mussulmana che sia: nel '43 ad esempio la città ottiene da Guglielmo visconte di Montpellier un fondaco ed una casa nella città appena conquistata<sup>47</sup> e nel '46 da Raimondo Berengario IV conte di Tolosa la promessa di avere in ogni località conquistata una chiesa, un bagno, un forno, un fondaco<sup>48</sup>, mentre nel '49, in occasione del già citato trattato con il re mussulmano di Valencia, addirittura due fondaci, uno a Denia e l'altro nella stessa Valen-

---

<sup>45</sup> Il trattato stipulato nell'aprile 1149 tra Genova e Pisa riconosce ad entrambe il diritto di svolgere attività commerciale *per totam Yspaniam*, una dizione geograficamente incerta, ma eloquente: P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova, (958-1797)*, *Regesti*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., I (1960), n. 37; *Codice Diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1936-1942 (Fonti per la storia d'Italia, 77, 79, 89), I, pp. 243-247.

<sup>46</sup> H.C. KRUEGER, *Trade with Northwest Africa in the Twelfth Century*, in « *Speculum* », 8 (1933), pp. 377-396; Id., *Post-war Collapse and Rehabilitation in Genoa*, in *Studi in onore di G. Luzzatto*, Milano 1950, I, pp. 117-128; Id., *Genoese Merchants, their Partnerships ad Investments, 1155 to 1164*, in *Studi in onore di A. Saponi*, Milano 1957, I, pp. 255-271; G. PISTARINO, *Genova e il Maghreb nel secolo XII*, in *Italia e Algeria, Aspetti storici di un'amicizia mediterranea*, a cura di R. RAINERO, Milano 1982, pp. 23-68; O.R. CONSTABLE, *Genoa and Spain* cit., pp. 641-643; J.E. RUIZ DOMENEC, *Genova y Barcelona* cit., p. 51. Per la presenza di operatori economici provenienti dalle regioni del Midi francese, V. SLESSAREV, *I cosiddetti orientali nella Genova del medioevo. Immigrati dalla Francia meridionale nella città ligure*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., VII (1967), pp. 39-85.

<sup>47</sup> *I Libri Iurium* cit., I/1, doc. 68, 3 settembre 1143; *Annali genovesi* cit., I, pp. 31-32. I genovesi insieme con i pisani avevano aiutato Guglielmo a riconquistare la città che gli si era ribellata. Per questo il conte esprime gratitudine, tra gli altri *clarissimis consulibus et universo populo eiusdem famosissimae civitatis* (Genova) e giura amicizia e fedeltà alle due città: *I Libri Iurium* cit., I/1, doc. 28, 1143; doc. 66, 3 settembre 1143.

<sup>48</sup> *I Libri Iurium* cit., I/2, doc. 297, settembre 1146. Cfr. nota 45.



za<sup>49</sup> e nel 1164 il genovese Bongiovanni sta per recarsi a Bougie come scriba doganale per i concittadini<sup>50</sup>. Non ha invece seguito il tentativo, se mai ci fu, di attuare una politica coloniale vera e propria con il possesso di domini territoriali, come dimostra la vendita dei possessi acquisiti a Tortosa effettuata nel '53 in favore di Raimondo Berengario IV, forse anche per sanare la grave crisi finanziaria legata alla conquista della località<sup>51</sup>.

Il controllo di taluni scali lungo il litorale orientale iberico consente a Genova di intensificare la propria azione verso il Nord-Africa e di puntare verso le terre degli infedeli, sostituendo l'aggressività e l'azione militare che erano state in passato le principali armi di penetrazione con trattative diplomatiche e con la regolamentazione di rapporti pacifici nell'intento di tutelare i reciproci interessi economici e soprattutto di cercare un equilibrio tra le forze che operano in quest'area così affollata. Nel '49 stipula il sopra citato trattato decennale con l'emiro di Valenza, rinnovato poi nel '61 quando il sovrano concede grosse agevolazioni doganali e somme di danaro<sup>52</sup>; nel '54 e nel '61 una serie di accordi con gli Almohadi d'Africa, riconfermati nel '69/70<sup>53</sup>, in un momento cruciale della lotta con Pisa, in modo che, a detta di Caffaro, il nome dei genovesi incute rispetto ai saraceni e la città già *gloriosa et inclita in remotis mundi partibus potentissima habeatur*, è in grado di assicurare *maritimam contra barbaros tuitionem a Roma usque*

---

<sup>49</sup> *Ibidem*, I/1, doc. 118, giugno 1149. Cfr. nota 43.

<sup>50</sup> M. CHIAUDANO - M. MORESCO, *Il cartulare di Giovanni Scriba*, Torino 1935 (Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano, I-II), II, docc. 203, 218, 227.

<sup>51</sup> J.E. RUIZ DOMENEC, *Genova y Barcelona* cit., pp. 52-53, G. PISTARINO, *Presenze e influenze italiane nel Sud della Spagna (secc. XII-XV)*, in *Presencia italiana en Andalusia siglos XIV-XV*, Sevilla 1985, pp. 22-31. Si vedano anche i precedenti tentativi per cedere a privati cittadini genovesi questi possedimenti: *I Libri Iurium* cit., I/1, doc. 94, 5 novembre 1147; doc. 113, febbraio 1149; docc. 114-115, gennaio 1150; docc. 116-117, dicembre 1150; doc. 123, 1149; doc. 125, gennaio 1150; doc. 131, aprile 1149; doc. 169, 1154.

<sup>52</sup> *Annali genovesi* cit., I, pp. 61-62.

<sup>53</sup> G. PETTI BALBI, *Linee di espansione e traffici nel Mediterraneo. Genova e il Marocco nell'età medievale*, in *Marocco tra Mediterraneo e Atlantico, "Levante", XLVIII* (2001), pp. 19-32. Dai trattati emerge la posizione particolare di Bougie, dove i genovesi pagano una tassa d'ingresso del 10% a fronte dell'8% pagato negli altri porti africani. Bougie si conferma così come la località al momento più frequentata anche perché la più vicina a Genova in linea retta.

*Barchinoniam*, può garantire la libera circolazione lungo il litorale cristiano, a Valenza o a Bougie, verso Maiorca o il Maghreb<sup>54</sup>.

Queste concessioni attestano la persistenza dell'attività diplomatica svolta da Genova verso l'Al Andalus, regione considerata con il Marocco strategica, come ponte verso il Nord-Africa<sup>55</sup>. Si continua a guardare anche all'Egitto, il paese diventato dal secolo X luogo di transito commerciale tra l'Oceano Indiano ed il Mediterraneo ove i sovrani fatimidi che controllano questi flussi di merci accolgono i mercanti cristiani per assicurarsi il possesso degli uomini (schiavi) e delle merci (profitti daziari), i due pilastri del loro potere secondo una recente metafora storiografica<sup>56</sup>. Gli amalfitani per primi sfruttano questa corrente di traffico, seguiti da pisani, veneziani, genovesi, ma si può parlare di presenze italiane in Egitto solo dal secolo XII con una forte concentrazione su Alessandria, la città che va soppiantando l'antica capitale del Cairo come centro nevralgico di mercato.

Sembra quindi di potere affermare che, pur in un clima di reciproca diffidenza e di sospetti a seguito dell'intervento delle città italiane nelle crociate e della crisi del vasto impero almohade, si cerchino di disciplinare i flussi mercantili spontanei, si avviino contatti formalizzati mediante la politica del fondaco che garantisce rappresentanza politica e relega in uno spazio proprio i mercanti cristiani di varia etnia, come sottolinea il solito Beniamino di Tudela il quale visitando Alessandria nel 1165 ricorda diversi gruppi di mercanti latini, tutti provvisti di un proprio fondaco<sup>57</sup>. Sono quindi le città marittime a prendere iniziative politico-diplomatiche subito assecondate ed

---

<sup>54</sup> Su questi trattati, H.C. KRUEGER, *Trade with Northwest Africa* cit., pp. 57-63; G. JEHEL, *Les génois en Méditerranée* cit., pp. 38-39. Per le espressioni di Caffaro, *Annali genovesi* cit., I, pp. 44-45. Per il ruolo strategico di Maiorca lungo le rotte e per il pericolo dei pirati maiorchini, D. ABULAFIA, *A Mediterranean Emporium. The Catalan Kingdom of Maiorca*, Cambridge 1994.

<sup>55</sup> Per il movimento commerciale verso queste regioni: CH.E. DUFOURCQ, *L'Espagne catalane et le Maghrib au XIII et XIV siècles*, Paris 1965; M.D. LOPEZ PEREZ, *La corona de Aragon y el Maghreb en el siglo XIV (1331-1410)*, Barcellona 1995; R. DURAND, *Musulmans et chrétiens en Méditerranée occidentale, X-XIII siècles. Contacts et échanges*, Rennes 2000.

<sup>56</sup> J.-C. GARCIN, *Aux sources d'une ideologie: la force empurutée de l'Islam (trafic d'hommes et mentalités en Méditerranée)*, in *Le miroir égyptien. Rencontres méditerranéens*, edd. R. ILBERT - PH. JOUTARD, Marseille 1984, ora in ID., *Espaces, pouvoirs et idéologies de l'Égypte médiévale*, London 1987, n. XI.

<sup>57</sup> D. JACOBY, *Les Italiens en Égypte aux XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles: du comptoir à la colonie?*, in *Coloniser au Moyen Age* cit., pp. 76-88, in partic. p. 78.

in un certo senso condivise dai sovrani mussulmani che concedono protezione ai mercanti cristiani, non tanto in nome della tolleranza professata dall'Islam nei confronti degli infedeli che si recano temporaneamente nelle loro terre, quanto per agevolare lo sviluppo delle attività mercantili che sono gli obiettivi comuni. E già il Mas Latrie ha definito questi accordi trattati di pace e di commercio sulla base del loro tenore<sup>58</sup>.

L'intensificarsi del movimento commerciale nel Mediterraneo alimenta la pirateria, la guerra di corsa, la schiavitù, fenomeni che diventano endemici nella circolazione mediterranea e preoccupano tutti i paesi costieri. Dal secolo XII anche la repressione della guerra di corsa e il riscatto dei prigionieri forniscono materia di contatti e di sfida tra potenze mussulmane e cristiane che stipulano più complessi ed articolati trattati in cui, accanto alle solite concessioni di natura fiscale e territoriale, si affrontano questi problemi e si definiscono le condizioni di vita dei cristiani in terra islamica. Il nuovo assetto del Mediterraneo occidentale, l'instaurarsi di una sorta di non belligeranza e di coesistenza pacifica, è ben colta in una testimonianza araba, il *Livre des deux jardins*, spesso citato dal Tangheroni, ove l'autore, parlando di pisani e genovesi, osserva che «erano a volte guerrieri temibili che facevano seri danni ... a volte viaggiatori che si imponevano all'Islam con il commercio: ora ci portano come merci quelle stesse armi con cui prima ci combattevano»<sup>59</sup>.

A partire dalla metà del secolo XII sembra farsi più difficile la posizione di Genova nell'instabile mondo feudale occitanico: nel '55 un trattato con Raimondo vescovo di Arles e con altri notabili assicura assistenza ai naufraghi e alle navi genovesi che entrano nel porto di Arles, ma solo seguendo la rotta costiera ed escludendo invece le imbarcazioni provenienti dall'alto mare, a meno che non portino pellegrini o abitanti di Arles<sup>60</sup>. Condizioni analoghe, limitative per la sicurezza della navigazione d'altura verso i porti della penisola iberica e dell'Africa settentrionale, vengono inserite in altri accordi con Saint Gilles, Marsiglia, Melgueil, in cui viene ribadito il reciproco impegno

---

<sup>58</sup> L. DE MAS LATRIE, *Traité de paix et de commerce et documents divers concernant les relations des chrétiens avec les arabes de l'Afrique septentrionale au Moyen age*, Paris 1866.

<sup>59</sup> M. TANGHERONI, *Pisa, l'Islam, il Mediterraneo* cit., p. 38; G. PETTI BALBI, *Distanze e programmi di viaggio sul mare*, in *Spazi, tempi, misure e percorsi nell'Europa del basso medioevo*, Atti del 32° convegno storico di Todi, Spoleto 1996, p. 285.

<sup>60</sup> *I Libri Iurium* cit., I/2, doc. 367.

per la protezione di navi e mercanti, con la rinuncia al diritto di saccheggio contro le navi naufragate<sup>61</sup>. Ma nonostante tutto intorno agli anni sessanta Beniamino di Tudela incontra a Barcellona anche mercanti genovesi<sup>62</sup>.

Che le relazioni con il mondo occitanico, in cui interagiscono ora anche la Francia, l'Inghilterra e l'Impero, non siano delle migliori è evidenziato dal fatto ad esempio che nel '55 il visconte di Nîmes con altri provenzali asseconda il saccheggio di una nave genovese e per questo viene colpito dall'intervento papale<sup>63</sup>. A sua volta Genova, in occasione del trattato stipulato un anno dopo con Guglielmo I re di Sicilia, ottiene che i provenzali vengano esclusi dal commercio con gli uomini del Regno<sup>64</sup>, con una clausola assai punitiva per loro, ribadita nel diploma del 1162 con cui Federico I autorizza i genovesi ad espellere con la forza dalla vita commerciale dell'isola i provenzali e tutti i francesi. È proprio questo celebre diploma imperiale, che fissa a Genova i confini dello stato regionale da Capo Corvo a Monaco, la esclude di fatto dall'area occitanica, a cui conferisce un nuovo assetto politico mediante la creazione in favore di Raimondo Berengario III di un dominio provenzale da Durentia fino al mare e dalle Alpi sino al Rodano, per non parlare dell'incoronazione dello stesso Federico a re di Borgogna avvenuta ad Arles nel 1178 che sancisce la definitiva rinuncia genovese ad ogni aspirazione di carattere territoriale oltre Monaco<sup>65</sup>. Tuttavia nel delicato contesto che vuole coinvolgere i genovesi nella conquista del regno di Sicilia, il Barbarossa promette il proprio appoggio ad eventuali spedizioni contro i regni mussulmani di Valenza e delle Baleari e pare riconoscerle l'egemonia marittima, il ruolo di custode della libera circolazione nel Mediterraneo occidentale.

---

<sup>61</sup> G. PISTARINO, *Genova e l'Occitania* cit., pp. 218-220. Cfr. anche J.P. POLY, *La Provence et la société féodale (879-1166)*, Paris 1976.

<sup>62</sup> O.R. CONSTABLE, *Genoa and Spain* cit., p. 638.

<sup>63</sup> *Annali genovesi* cit., I, pp. 43-44.

<sup>64</sup> *I Libri Iurium* cit., I/2, docc. 289-290, novembre 1156, Palermo; *Annali genovesi* cit., I, p. 46. Su questo accordo, G. PETTI BALBI, *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto da Genova*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Europa e dal mondo mediterraneo*, Atti del centro di studi normanno-svevi 13, Bari 1999, pp. 82-84.

<sup>65</sup> *I Libri Iurium* cit., I/2, doc. 285, 9 giugno 1162, Pavia. Cfr. G. PISTARINO, *Genova e l'Occitania* cit., pp. 221-224; R. PAVONI, *Liguria medievale. Da provincia romana a stato regionale*, Genova 1992.

Le difficoltà per Genova vengono acuite dalle lotte intestine di fazione, dalla ribellione di Ventimiglia<sup>66</sup>, dalla ripresa del conflitto con Pisa dopo il '63, un conflitto che proprio per l'adesione della maggior parte dei centri costieri della Provenza e della Linguadoca a Pisa, che nel '68 trasferisce a Marsiglia su proprie galee il cancelliere imperiale Cristiano di Magonza<sup>67</sup>, si sviluppa intenso in quest'area con azioni di guerra di corsa, saccheggi del litorale, veri e propri scontri navali dagli esiti alterni<sup>68</sup>. Ambedue le città indirizzano le loro galee lungo le coste, cercano di assicurarsi aderenze ed alleanze con trattati e convenzioni che escludono di fatto la rivale da questa o da quella località che paga spesso con la distruzione la propria adesione ad una delle due città: soprattutto le due città marittime emergenti, Nizza e Marsiglia, subiscono negativamente i contraccolpi del conflitto<sup>69</sup>.

La situazione rimane però sempre fluida, su posizioni non definitive, con azioni improvvise e frequenti cambiamenti di alleanze, in quanto signori e comunità locali cercano di sfruttare a loro volta la congiuntura favorevole, la necessità per le due città rivali di assicurarsi i loro favori, per sottrarsi alle pesanti clausole e alla tutela economica imposta loro da Genova o da Pisa. Persino il trattato sottoscritto nell'agosto 1174 tra Genova e Raimondo V di Tolosa, conte di Provenza, che è senz'altro il più generoso che mai la città sia riuscita a spuntare in terra occitanica<sup>70</sup>, è solo un episodio tempora-

---

<sup>66</sup> *Annali genovesi* cit., I, pp. 52-53.

<sup>67</sup> *Ibidem*, I, p. 209.

<sup>68</sup> *Ibidem*, pp. 178-187, 1165, intorno a Saint Gilles, Arles e il castello di Albaron, Marsiglia; p. 192, 1166, stesse località; pp. 201-202, 1167, Fréjus e *per totum Garbum*; pp. 209-210, 1168, Marsiglia e l'isola di Sant'Onorato; p. 221, 1169, Provenza; pp. 227-228, Fréjus e Saint Raphael; pp. 233 e 236, 1170, Provenza; p. 243, 1171, Narbonne. Cfr. anche J.E. RUIZ DOMENEC, *Genova y Barcelona* cit., pp. 68-72.

<sup>69</sup> Nel 1165 Raimondo V di Tolosa stipula un trattato di alleanza con Genova in cui si impegna a non accogliere nei suoi territori *pisani nisi fuerint mercatores et venerint cum mercationibus et pro mercato*. Nel '67 Alfonso II d'Aragona conte di Barcellona e duca di Provenza promette di non accogliere i pisani da Tortosa a Nizza e di permettere l'attracco a Barcellona solo alle navi pisane che trasportino pellegrini. Nel '71 gli uomini di Grasse giurano di non prestare aiuto ai pisani e di non andare a mercanteggiare nella loro città: *I Libri Iurium* cit., I/2, doc. 366, ottobre 1165, Arles; doc. 293, 2 maggio 1167; I/1, doc. 223, gennaio 1171, Genova. Cfr. anche *Annali genovesi* cit., I, p. 205; G. JEHEL, *Les génois en Méditerranée* cit., pp. 40-41.

<sup>70</sup> Con generose concessioni doganali Raimondo dona un fondaco a Saint Gilles, una strada ad Arles, la città di Marsiglia, il castello di Hyères, piena libertà di movimento in tutti i porti da Arles a Le Turbie, le saline di Bouc, il poggio di Monaco, il castello di La Turbie, metà di Nizza.

neo, un tassello provvisorio di questo intricato mosaico, in cui si assiste al repentino mutamento di campo dello stesso Raimondo che si allea con i filopisani Alfonso II d'Aragona e Guglielmo VIII di Montpellier, per ritornare poi ancora sotto l'egida genovese<sup>71</sup>. Emblematico è anche il caso di Marsiglia dal 1154 schierata con Genova che, una decina di anni dopo, fa svernare in questo porto la propria flotta per controllare il mare dagli attacchi pisani. Ma dal '66, nel momento in cui Genova pare voler attuare la distruzione dei porti provenzali sospettati di parteggiare per la rivale, Marsiglia, ove già in precedenza erano vive tendenze filopisane, passa ad atteggiamenti ostili, al punto che nel '76 Genova conclude con il conte di Provenza un trattato *ad destruendam Marsiliam et portum eius*<sup>72</sup> e nell'84 stipula nuovi accordi con altri detentori di potere per averne aiuti militare contro la città<sup>73</sup>. È quindi evidente che al momento più che le forze o i signori feudali è la città marittima, diventata concorrente e rivale, che preoccupa Genova.

I repentini mutamenti di fronte nell'area occitanica, la temporanea convergenza degli schieramenti verso Pisa, la crescente ostilità dell'Aragona contribuiscono ad allargare ulteriormente gli orizzonti, ad indirizzare i mercanti e le strategie genovesi verso i regni mussulmani, in particolare verso le Baleari, che per la loro posizione strategica lungo le rotte occidentale paiono particolarmente appetibili, soprattutto dopo che Genova aveva ristabilito buoni rapporti con Narbonne nell'81, stipulato nel '90 una convenzione

---

Si impegna anche a non fare pace separata con il re d'Aragona o con i nemici di Genova attestati tra Tortosa e la Turbie. L'accordo perfeziona un altro, quasi analogo, ma meno dettagliato, del '71 con cui Raimondo si impegnava a non accogliere i pisani nei suoi domini e ad appoggiare Genova nella sua guerra contro Guglielmo di Montpellier. A sua volta la città ligure, che nel '71 aveva promesso tra le altre cose di tenere in Provenza due galee armate per bloccare l'accesso al porto di Nizza, nel '74 si impegna ad inviare sedici galee per aiutare il conte ad espugnare Tarrascona, Arles, Nizza, Hyères e tutti i luoghi marittimi che gli si erano ribellati da Arles a Le Turbie, oltre a non far pace separata con il re d'Aragona: *I Libri Iurium* cit., I/1, docc. 360-361, 1° maggio 1171; doc. 362-363, 17 agosto 1174. Sull'accordo J.R. JULIA VINAMATA, *La situazione politica* cit., p. 148.

<sup>71</sup> Su questo intricato momento politico, G. PISTARINO, *Genova e l'Occitania* cit., pp. 114-118; G. JEHEL, *Les génois en Méditerranée* cit., p.39, con l'indicazione archivistica degli accordi. Cfr. anche M.T. FERRER Y MALLOL - D. DURAN I DUELT, *Una ambaixada xatalana a Constantinoble el 1176 i el matrimoni de la princesa Eudoxia*, in « Anuario de estudios medievales », 30 (2000), pp. 963-973.

<sup>72</sup> *Annali genovesi* cit., I, pp. 186-187; 188-189; 209-210; G. JEHEL, *Les génois en Méditerranée* cit., pp. 40-41.

<sup>73</sup> *I Libri Iurium* cit., I/2, doc. 365, 1184.

con il vescovo di Fréjus e nel '98 una con gli uomini di Grasse. Inoltre dall'81 si era assicurata metà dell'isola di S. Margherita dal vescovo di Lérins, con la possibilità di erigervi un castello, così che con queste convenzioni ed altre di tenore analogo pare in grado di controllare il movimento commerciale verso il Midi francese<sup>74</sup>.

In questi frangenti, sempre nell'81, Genova conclude un accordo con il re delle Baleari il quale assicura protezione a Maiorca, Minorca, Ibiza, Formentera per i genovesi e gli abitanti del distretto da Capo Corvo a Nizza, concessioni che vengono rinnovate nell'88 quando la protezione è estesa *per totam terram suam, per Garbum et per Yspaniam et per univ ersas partes*. E proprio il confronto tra i due accordi mostra l'evoluzione di questi rapporti da una fase di latente ostilità in cui si assumono impegni reciproci per la repressione della guerra di corsa ad una fase di pacifica coesistenza commerciale con la quale i genovesi ottengono di circolare liberamente lungo le rotte marittime e di installarsi con un loro fondaco a Maiorca. Nel '91 poi Genova rinnova ancora il trattato con il sovrano almohade Abu Yousuf Yakoub el Mansur<sup>75</sup>.

Le operazioni economiche registrate dai notai ci permettono di cogliere gli effetti di questi accordi, la sempre più ampia frequentazione da parte dei genovesi di Ceuta, Bougie, Salé e Safi sulla coste atlantiche, sbocchi delle vie carovaniere dell'oro sahariano, porti che sopravanzano per volume di scambi quelli dell'Africa nord-orientale, in particolare Alessandria e Tunisi, in precedenza assiduamente frequentati ed ora quasi esclusi dai circuiti commerciali genovesi<sup>76</sup>, anche se ambasciate e ricchi donativi al sultano riescono a far loro guadagnare le posizioni perdute all'inizio del Duecento. La presenza genovese non è limitata alle coste, tocca anche l'interno, i luoghi di produzione o di sosta delle vie carovaniere, le capitali e le residenze dei sovrani mussulmani in genere collocati nell'entroterra<sup>77</sup>. I mercanti si riforniscono

---

<sup>74</sup> *I Libri Iurium* cit., I/1, doc. 120; *Ibidem*, I/3, doc. 641; *Ibidem*, I/4, docc. 657, 659, 664. Sul ruolo delle Baleari nella circolazione mediterranea, oltre D. ABULAFIA, *A Mediterranean Emporium* cit., R. SALICRU Y LLUCH, *Entre cristianidad e Islam en el Mediterraneo iberico, in Itinerarios medievales e identidad hispanica*, Pamplona 2001, pp. 83-112, con ampia bibliografia.

<sup>75</sup> Sugli accordi G. PISTARINO, *Genova e l'Occitania* cit., p. 239; ID., *Genova e l'Islam* cit., pp. 196-199.

<sup>76</sup> Cfr. le tabelle ed i calcoli di E. BACH, *La cité de Gênes au XII siècle*, Kobenhavn 1955, ripresi e discussi da G. PISTARINO, *Genova e il Maghreb* cit., pp. 54-66.

<sup>77</sup> B. GARI, *Genova e i porti islamici del Mediterraneo occidentale, secoli XI-XIII*, in *La storia dei genovesi*, XII, Genova 1992, pp. 345-353; EAD., *Why Almeria? A islamic port in the*

di oro, spezie, schiavi, lino, cotone, seta, prodotti di lusso distribuiti poi sui principali mercati europei, così che Genova diventa il centro nevralgico di una vasta circolazione di merci e di uomini.

Verso la fine del secolo XII nuovi orizzonti e spazi alternativi si aprono per i genovesi: da un lato il miraggio del *Regnum Siciliae* fatto balenare da Enrico VI con la promessa di ampliare i privilegi già concessi dai sovrani normanni, le aperture sul Nord-Europa in conseguenza degli appoggi forniti per la terza crociata, la conquista di Bonifacio e l'intromissione nel giudicato d'Arborea, dall'altro l'acquisto di Monaco e la sottomissione di Ventimiglia che paiono garantire la stabilità del confine occidentale che era stata una delle aspirazioni genovesi su questo versante. Non bisogna poi dimenticare l'accordo raggiunto nel 1188 con Pisa per l'intermediazione papale, con l'importante clausola che impone ai contraenti *liberam vobis adinvicem permittatis habere facultatem atque licentiam per pelagus quocumque volueritis navigandi et ad portum quemcumque volueritis applicandi et exinde mercimonia transvehendi*<sup>78</sup>. Il rinnovo e la conferma nel settembre 1198 da parte di Pietro II delle convenzioni stipulate in precedenza con altri detentori di potere « chiudono, – secondo il Pistarino – tutte le pendenze del passato anche sul piano economico, con l'implicito riconoscimento da parte genovese della supremazia politica del sovrano catalano-aragonese sull'intera Occitania »<sup>79</sup>.

Non scema però l'attenzione verso località strategiche del litorale occitanico, ad esempio verso Fréjus. Nel 1190 infatti il vescovo di Fréjus e Genova stipulano una convenzione di mero carattere commerciale in cui, al di là della generica protezione, si elencano minuziosamente i dazi, le misure e le modalità per lo svolgimento delle fiere di Fréjus e di Saint Raphael sulle quali i genovesi esercitano una sorta di controllo, come si evince dalle clausole che contemplano l'intervento di un provenzale e di un genovese per

---

*compass of Genova*, in « Journal of Medieval History ». Cfr. anche G. MAZZOLI GUINTARD, *La ville d'Al Aldalus: de la tradition orientaliste à un système urbaine*, in « Le Moyen Age », CIII, (1997), pp. 485-505; G. PETTI BALBI, *Gli insediamenti genovesi nel Nord-Africa durante il '400*, in *Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo* cit., II, pp. 1121-1137.

<sup>78</sup> L'accordo riguarda in *primis* la questione sarda e la successione al trono d'Arborea, ma finisce per regolare le relazioni tra le due città: *I Libri Iurium* cit., I/4, doc. 673, 7 luglio 1188, Lucca.

<sup>79</sup> G. PISTARINO, *Genova e l'Occitania* cit., p. 247. Cfr. anche S. ORVIETANI BUSCH, *Pisa und Catalonie between the Twelfth and Thirteenth Centuries*, in *Across the Mediterranean Frontiers: Trade, Politics and Religion*, edd. D.A. AGIUS - I.R. NETTON, Turnhout 1997, pp. 139-155.



misurare i panni o la circolazione esclusiva di *sextarios sive quartinos Ianue marcatos et ferratos et non alios*<sup>80</sup>. Con questa ed altre convenzioni con città e signori provenzali o catalani Genova si garantisce una rete di relazioni e di trattati che le facilitano l'importazione diretta di panni ultramontani e approdi strategici per il commercio con i paesi mussulmani e verso l'Atlantico<sup>81</sup>, proprio nel momento in cui stanno emergendo altre città marittime, come Montpellier, Nizza, che cercano di contrastare ogni velleità di supremazia marittima o commerciale lungo il versante occidentale<sup>82</sup>.

Alla fine del secolo XII il Mediterraneo è diventato uno spazio aperto, una larga frontiera, in cui, deposte le accese ostilità con il mondo mussulmano in nome dei comuni interessi mercantili e di una reciproca tolleranza, si muovono in una situazione di maggior equilibrio genovesi, pisani, marsigliesi, catalani, maiorchini, veneziani. Se in passato erano stati lo spirito di crociata e gli obiettivi commerciali a suggerire la politica dei piccoli passi e della gradualità geografica negli approcci verso il Mediterraneo occidentale, dalla fine del secolo XII gli accordi e le convenzioni stipulate con vari detentori di poteri cristiani e mussulmani, la politica del fondaco, la pacifica penetrazione assicurano a Genova, nonostante la conflittualità sempre latente, la pirateria e la guerra di corsa, una posizione preminente, se non proprio quell'esclusivo predominio economico che in passato aveva cercato di conquistarsi con la forza. E in quest'area, strategica anche per la nuova rotta atlantica verso il Nord-Europa, i genovesi hanno svolto una funzione di mediazione non solo economica tra i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, instaurando un complesso e duraturo sistema di rapporti tra popoli e culture diverse, senza però mai illudersi di poter realizzare una comune civiltà transculturale.

---

<sup>80</sup> *I Libri Iurium* cit., I/4, doc. 659, 22 luglio 1190.

<sup>81</sup> Anche secondo le fonti spagnole negli anni tra il 1190 ed il 1253 il commercio con Genova assume un ruolo rivelante verso l'*Yspaniam*, termine che probabilmente indica tutta la regione, anche quella interna, benché spesso indichi la sola Spagna mussulmana: O.R. CONSTABLE, *Genoa and Spain* cit., pp. 644-645.

<sup>82</sup> PH. WOLFF, *Communes, libertés, franchises urbaines*, in *Le problème des origines: le cas des consulats meridionaux*, in *Les origines des libertés* cit., pp. 235-241. Cfr. anche D. ABULAFIA, *Narbonne the lands of the crown of Aragon and the Levant trade: 1187-1400*, in *Montpellier, la couronne d'Aragon et les pays de Langue d'Oc*, Montpellier 1987, pp. 189-207, ora in ID., *Commerce and Conquest in the Mediterranean: 1100-1500*, London 1993, n. XIV.

## INDICE

|  |      |    |
|--|------|----|
| <i>Dino Puncub</i> , Grandi temi per una grande storia   | pag. | 5  |
| <i>Michele Ansani</i> , Il Codice diplomatico digitale della Lombardia medievale: note di lavoro | »    | 23 |

### COMUNI E MEMORIA STORICA

|   |   |     |
|---|---|-----|
| <i>Cosimo Damiano Fonseca</i> , I Libri Iurium della Repubblica di Genova   | » | 53  |
| <i>Gian Giacomo Fissore</i> , I libri iurium della Repubblica Genovese: considerazioni di un diplomaticista             | » | 69  |
| <i>Gian Maria Varanini</i> , Le origini del comune nella memoria storica cittadina del tardo medioevo italiano. Appunti | » | 89  |
| <i>Cristina Carbonetti Vendittelli</i> , I libri iurium di Viterbo  | » | 113 |
| <i>Andrea Degrandi</i> , I libri iurium duecenteschi del comune di Vercelli   | » | 131 |
| <i>Ada Grossi</i> , Il 'Liber iurium' di Lodi   | » | 149 |
| <i>Valeria Leoni</i> , Il Codice A del comune di Cremona  | » | 171 |
| <i>Marco Pozza</i> , I Libri Pactorum del comune di Venezia   | » | 195 |
| <i>Paola Vignoli</i> , Sull'origine e la formazione del <i>Liber Censuum</i> del Comune di Pistoia                      | » | 213 |

## ALLE ORIGINI DEL COMUNE DI GENOVA

|  |          |
|--|----------|
| <i>Renato Bordone</i> , Le origini del comune di Genova  | pag. 237 |
| <i>Antonella Rovere</i> , Comune e documentazione  | » 261    |
| <i>Paola Guglielmotti</i> , Definizioni di territorio e protagonisti politici e sociali a Genova nei secoli X-XI | » 299    |
| <i>Giuseppe Felloni</i> , Note sulla finanza pubblica genovese agli albori del comune                            | » 329    |
| <i>Romeo Pavoni</i> , Città e territorio alle origini del Comune   | » 353    |
| <i>Valeria Polonio</i> , Identità ecclesiastica, identità comunale: la memoria a Genova                          | » 449    |
| <i>Ennio Poleggi</i> , Il sistema delle curie nobiliari. Il sito <i>de Fornari</i> , primo palazzo del Comune    | » 483    |
| <i>Giovanna Petti Balbi</i> , Genova e il Mediterraneo occidentale nei secoli XI-XII                             | » 503    |
| <i>Michel Balard</i> , Genova e il Levante (secc. XI-XII)  | » 527    |
| <i>Sandra Origone</i> , Realtà e celebrazione nella prospettiva delle relazioni tra Bisanzio e Genova            | » 551    |
| <i>Serghej Karpov</i> , I Genovesi nel Mar Nero: alti magistrati di Caffa di fronte alle accuse                  | » 583    |
| <i>Gabriella Airaldi</i> , Conclusioni   | » 595    |



**Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società

Editing: *Fausto Amalberti*

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963  
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo